
“Quell’insensato abbattimento delle nuvole”.

Distruzione degli ecosistemi e cambiamento climatico in Gene Stratton-Porter

Presentazione e traduzione di

Bruna Bianchi

Scrivere per la natura e per l’infanzia

Geneva Stratton, naturalista, scrittrice per l’infanzia, fotografa, nacque il 17 agosto 1863 in una fattoria presso Wabash nell’Indiana. Ultima di dodici figli, all’inizio, scriverà nel suo romanzo autobiografico *Laddie. A Blue Story*, non era stata voluta dai suoi genitori di mezza età e negli anni dell’infanzia la natura intorno alla fattoria dove era libera di vagare, fu la sua consolazione, la sua amica, la sua maestra (Reick Long 1990). “Giocare con gli uccelli era la mia idea di divertimento”.

Non pensavo – continuava – che stavo imparando qualcosa che mi sarebbe stata utile negli anni futuri; ora mi rendo conto che ogni volta che mi avvicino a un nido attingo alla conoscenza acquisita in quei giorni (Stratton-Porter 1907, p. 6).

Rivivrà quei momenti di libertà in tutti i suoi scritti, ricreando il tempo rallentato dell’infanzia, il senso della meraviglia, ma anche il rimpianto per un mondo perduto. Illustrando il suo metodo di fotografa naturalista in *Homing with the Birds* scriverà: “Il mio modo di operare era semplicemente la trasposizione di un gioco infantile nel lavoro di una donna” (Stratton-Porter 1919, p. 53).

Dopo il matrimonio nel 1886 visse ai margini della palude di Limberlost, prima nella Adams County e in seguito, quando l’ambiente naturale fu completamente distrutto dall’estrazione del petrolio e dal prosciugamento per far posto alle colture di mais, nella Noble County presso Sylvan Lake nel nordest dell’Indiana. Lì creò un rifugio per gli animali selvatici e piantò alberi e vegetazione autoctona che potessero fornire loro riparo e nutrimento. Dopo la Grande Guerra si trasferì in California dove nel 1921 fondò una compagnia di produzione cinematografica. Morì il 6 dicembre 1924 in un incidente d’auto. Al momento della sua scomparsa si calcola che le sue opere avessero venduto da otto a nove milioni di copie (Strom 1986, p. 69).

Gene Stratton-Porter consacrò l’impegno della sua vita alla preservazione delle zone paludose e della loro fauna selvatica, in particolare degli avvoltoi e degli altri rapaci, fece opera di divulgazione scientifica, scrisse su farfalle e uccelli, ammonì sulle alterazioni climatiche causate dal prosciugamento delle paludi. Nel suo libro più ambizioso, *Music of the Wild* (1910), evocò i suoni di diversi ambienti naturali

– il bosco, la campagna, la palude – senza la mediazione di una trama o della descrizione naturalistica: dal canto del gufo, alla musica del volo del pipistrello o del battito d’ali di una falena.

Porter scrisse per diffondere una coscienza ambientale, per condividere la gioia e la serenità che viene dal contatto con la natura, per trasmettere l’idea della fragilità degli ecosistemi e dell’urgenza di frenare lo sfruttamento delle risorse naturali e non da ultimo per denunciare la distruttività del potere patriarcale che sfruttava la natura. “Il cacciatore e il boscaiolo, il contadino crudele e i turisti ottusi sono tutti in qualche modo rappresentanti di una umanità cieca di fronte alla moralità e alla meraviglia del mondo naturale. E nella loro cecità consentono la distruzione” (Landon Plum 1996, pp. xxvi-xxvii).

I protagonisti bambini dei suoi romanzi (*Freckless*, 1904; *A Girl of the Limberlost*, 1909) vivono nella palude di Limberlost dove gli animali selvatici diventano la famiglia che era loro mancata traendoli dalla solitudine e dall’abbandono. Essi percepiscono il pericolo che incombe su quegli ecosistemi e ciò risveglia in loro la sensibilità per la bellezza e l’attaccamento al paesaggio. Considerati eccessivamente sentimentali, questi romanzi descrivono le conseguenze drammatiche dell’abbattimento degli alberi e del prosciugamento.

L’impegno pedagogico di Porter si estendeva anche alla protezione degli animali domestici. Nel suo premiato romanzo del 1893 per la American Humane Education Society, *The Strike at Shane’s*, Porter si era rivolta a maestri e maestre affinché diffondessero il dovere di contrastare un sistema economico fondato sull’avidità e lo sfruttamento di umani e animali (Copeland 2004). *The Strike at Shane’s* era stato pubblicato anonimo e ancora oggi è poco conosciuto, al contrario, *Freckless* e *A Girl of the Limberlost* ebbero una diffusione straordinaria e furono trasposti in diverse versioni cinematografiche, le prime rispettivamente nel 1917 e nel 1924. *A Girl of the Limberlost* colpì l’immaginazione della giovane Rachel Carson (Musil 2014, p. 92); le esperienze della protagonista nella natura erano così simili alle sue. Carson, inoltre ben conosceva anche gli scritti sulla natura di Gene Stratton-Porter e i passi in cui ella ammoniva contro l’irrorazione di pesticidi (Stratton-Porter 1919). Se ne trova un’allusione in *Silent Spring*.

A cosa vanno incontro i ragazzi dell’Indiana che si dispongono a compiere gite nei boschi e nei campi, ed inconsapevolmente potrebbero avventurarsi fino alle rive di un fiume? Chi metterà in guardia la gente contro il pericolo in cui potrebbe incorrere penetrando nelle zone disinfestate nella vana ricerca di una natura ancora intatta? (Carson 1963, pp. 126-127).

“Dio preservi gli uccelli dagli ornitologi” (Reick Long 1990, p. 180)

Fotografa autodidatta abilissima, usò la fotografia per testimoniare la bellezza di un mondo che veniva inesorabilmente e insensatamente distrutto. “Ancora oggi – ha scritto Sydney Landon Plum – quelle immagini hanno la tristezza di un vecchio album di fotografie” (p. xxvi).

Mentre le illustrazioni dei naturalisti del suo tempo, come quelle dell’ornitologo e conservazionista John James Audubon, erano attente all’anatomia ed erano prive di vita, “come se fossero fatte con il traforo”, gli scatti di Gene Stratton-Porter restituiscono la vita emotiva degli animali, li ritraggono nella loro individualità, nei

sentimenti che essi condividono con gli umani. Nel 1905, in un articolo apparso su “The American Annual of Photography and Photographic Times” dal titolo *What My Lens Sees*, definì l’istinto un concetto con il quale si pretendeva di spiegare il comportamento animale, il concetto più logoro della storia naturale; gli animali hanno un’intensa vita emotiva e il loro agire obbedisce a precisi processi mentali. L’incontestabile verità della fotografia non lasciava dubbi. Le immagini che corredano l’articolo ritraggono i sentimenti degli uccelli: l’ilarità, la supplica, la devozione, la soddisfazione, la paura, il coraggio e la responsabilità. “Nel volto e nell’atteggiamento di un uccello si possono trovare esattamente le stesse espressioni e pose che si trovano sul volto di un essere umano posto in condizioni simili” (Stratton-Porter 1905, p. 30).

Mettendo in rilievo l’individualità degli uccelli, e in genere degli animali, la fotografia poteva indurre un senso di responsabilità morale verso la natura non-umana. Solo la precisione fotografica poteva rivelare un mondo popolato da individui unici e vitali, solo la rappresentazione della natura indisturbata avrebbe potuto suscitare empatia per gli animali e il conseguente desiderio di preservarli (Armitage 2009, p. 143).

La forza emotiva della fotografia naturalistica non derivava a suo parere tanto dalla maestosità e dal sublime, ma dalla capacità di restituire nel dettaglio l’esperienza quotidiana. Era un lavoro che richiedeva ore e ore di osservazione, trasportando lunghe scale e la pesante attrezzatura fotografica nelle paludi e nei boschi. Ed era un lavoro da lei inteso in termini di genere.

La delicatezza nell’avvicinarsi agli uccelli, l’infinita pazienza nell’attendere l’esatto momento della migliore esposizione, [...] nell’arte di vincere i timori dei piccoli e dei loro genitori, non è un lavoro da uomini. Nessun uomo ha mai avuto la pazienza di restare accanto a un uccello finché non ha fatto uno studio del suo carattere. Una madre umana è la migliore per comprendere e rapportarsi a una madre uccello. Questa è la base di tutto il mio lavoro sul campo” (Stratton-Porter 1907, pp. 1-2).

“Quell’insensato abbattimento delle nuvole”

Nel 1910 in *Music of the Wild*, nella sezione dedicata alle paludi, ammonì sui cambiamenti climatici che sarebbero derivati dal prosciugamento:

Benché non sia così facile aggredire la palude come la foresta, da ogni lato la pressione umana si fa sentire sempre più vicina. Si stanno dragando grandi canali di scolo che vanno dalle paludi sulle alture ai corsi d’acqua più in basso così che il livello della palude risulta abbassato di parecchi metri lasciando uno spazio incredibilmente vasto alle coltivazioni. [...]

Fu Thoreau che, scrivendo sulla distruzione delle foreste, esclamò: “Grazie al cielo non possono abbattere le nuvole!”. Purtroppo, sì che possono. È un fatto doloroso e presto diventerà per noi una difficoltà e una perdita [...]. Se gli uomini nella loro avidità tagliano le foreste che conservano e distillano l’umidità, dissodano campi, sottraggono ai ruscelli e ai fiumi il riparo degli alberi che frenano l’evaporazione, e prosciugano le paludi affinché possano essere spianate e coltivate, impediscono l’innalzamento del vapore; e se non sale non può cadere. È un grandissimo peccato, eppure l’uomo può cambiare e sta cambiando le forze della natura. Non ho mai detto una verità più triste, eppure che l’uomo può “abbattere le nuvole” è una verità. Nella più completa mancanza di considerazione e ignoranza delle conseguenze per sé, i suoi

figli, il suo paese, insiste in questo sacrificio ovunque veda un guadagno di pochi centesimi (Stratton-Porter 1910, pp. 331-335).

La volontà di rivelare le conseguenze di quanto stava accadendo e invitare lettori e lettrici a fare tutto ciò che era in loro potere per frenare e contrastare un processo insensatamente distruttivo è il tema di suoi numerosi articoli sulla stampa femminile e ambientalista. In *The Search for Three Birds*, a proposito delle conseguenze del drenaggio nella Noble County scrisse:

Prosciugare le sorgenti, prosciugare i corsi d'acqua e abbassare il livello del lago ha significato sterminare la crescita dovuta all'acqua corrente, uccidere i grandi alberi che erano cresciuti dall'inizio del mondo intorno ai bordi del lago, ha significato uccidere le viti, le boscaglie e le siepi, le felci e gli iris e i giacinti d'acqua, i gigli acquatici, il rosmarino e le orchidee e ha rivelato anche che gli uomini stavano compiendo cose insensate in modo folle e crudele senza capire davvero cosa stavano facendo. Avevano dimenticato che, dove non c'è umidità che sale in massa a formare le nuvole per poi ricadere sulla terra sotto forma di pioggia, la pioggia non cade. Avevano dimenticato che, prosciugando tutti quegli acri di palude, la terra si sarebbe inaridita e il calore dell'aria che avrebbero respirato in estate sarebbe stato quasi insopportabile. Non avevano studiato la questione scientificamente e non avevano previsto quanta pioggia avrebbero negato alle loro colture. Nessuno di loro aveva preso una manciata di terra imbevuta d'acqua da secoli e aveva esaminato le sue proprietà, il suo humus e la sua fertilità. Non sapevano come io sapevo che il terreno che erano così ansiosi di prosciugare avrebbe richiesto anni per essere di nuovo in grado di alimentare le colture (Stratton-Porter 1925).

Ritornò su questo tema nell'articolo *All Together Heave*, pubblicato nel dicembre 1922 in "Outdoor America":

Se non vogliamo che la nostra terra si inaridisca e sia spazzata via dal vento, dobbiamo sostituire almeno una parte dei nostri alberi perduti. Dobbiamo salvare ogni corso d'acqua, ogni rivolo [...]. C'è molto lavoro da fare. È tempo che noi tutti ci uniamo e all'unisono mettiamo alla prova la nostra forza (Stratton-Porter 1922).

Nell'aprile 1923 su "McCall's Magazine" apparve l'articolo *Shall We Save Natural Beauty?* – che qui riproduciamo per la prima volta in italiano – in cui l'autrice ricostruisce il processo di distruzione degli ecosistemi, la perdita della fauna selvatica e l'inaridimento dei suoli e lancia un ulteriore appello per la creazione di un movimento a livello nazionale in difesa della natura.

Nell'autunno dello stesso anno scrisse una lettera al presidente degli Stati Uniti, Calvin Coolidge, per protestare contro le opere di prosciugamento lungo il corso superiore del Mississippi. Se il progetto fosse stato attuato, per trecento miglia il livello delle acque si sarebbe abbassato, il clima sarebbe cambiato, la gravità delle siccità sarebbe aumentata, la bellezza dei boschi e della vita selvatica distrutta e le terre recuperate all'agricoltura non sarebbero state fertili come si voleva far credere agli agricoltori, ma destinate ad essere aride per secoli (Stratton-Porter 1923).

Non era trascorso un decennio da quando Gene Stratton-Porter scrisse i suoi appelli e le sue proteste quando l'America centrale fu sconvolta da violentissime tempeste di sabbia, quel disastro naturale chiamato Dust Bowl che si protrasse dal 1931 al 1939. Per far posto alle coltivazioni, milioni di acri di praterie erano state dissodati, gli arbusti divelti, la boscaglia bruciata, la vegetazione autoctona dalle radici profonde sradicata e la terra non oppose più resistenza alla forza del vento. In dieci anni 3 milioni e 500.000 persone abbandonarono le loro case.

Bibliografia

Armitage Kevin, *On Gene Stratton Porter's Conservation Aesthetic*, in "Environmental History", XIV, 1, 2009, pp. 138-145.

Carson Rachel, *Primavera silenziosa*, Feltrinelli, Milano 1963.

Copeland Marion, *The Wild and Wild Animal Characters in the Ecofeminist Novels of Beatrix Potter and Gene Stratton-Porter*, in Sidney I. Dobrin-Kenneth B. Kidd (eds.), *Wild Things. Children's Culture and Ecocriticism*, Wayne State University Press, Detroit 2004, pp. 71-81.

Landon Plum Sydney, *Coming Through the Swamp. The Nature Writings of Gene Stratton Porter*, University of Utah Press, Salt Lake City 1996.

Meehan Porter Jeannette, *The Lady of the Limberlost. Life and Letters of Gene Stratton-Porter*, Doubleday Doran, Garden City, New York 1928.

Musil Robert K., *Rachel Carson and Her Sisters*, Rutgers University Press, New Brunswick-London 2014.

Reick Long Judith, *Gene Stratton-Porter. Novelist and Naturalist*, Indiana Historical Society, Indianapolis 1990.

Stratton-Porter Gene, *What My Lenses Sees*, in "The American Annual of Photography and Photographic Times", 1905, pp. 27-37.

Stratton-Porter Gene, *What Have I Done with Birds*, Bobbs Merrill Publishers, Indianapolis 1907.

Stratton-Porter Gene, *Homing with the Birds. The History of a Lifetime of Personal Experience With the Birds: Character Studies of Native American Birds, Which Through Friendly Advances, I Inducted to Pose for Me, or Succeeded in Photographing by Good Fortune, With the Story of My Experiences in Obtaining Their Pictures*, Doubleday, Page & Company, Garden City-New York 1919.

Stratton-Porter Gene, *Let Us Highly Resolve*, Doubleday-Page & C, Garden City, New York 1927 1927.

Stratton-Porter Gene, *A Protest from Gene Stratton-Porter*, in "Outdoor America", II, October 1923, p. 67.

Stratton-Porter Gene, *Music of the Wild*, Hodder and Stoughton, London 1910.

Strom Deborah, *Birdwatching with American Women. A Selection of Nature Writings*, Norton, London-New York 1986.

Vogliamo salvare le bellezze naturali?¹

Quando chiudo gli occhi e cerco di ricostruire il territorio occupato dagli Stati Uniti al tempo dell'arrivo dei padri Pellegrini, mi sembra che non ci sia stato al mondo uno spazio di una tale estensione con maggiori vantaggi dal punto di vista climatico. Si passava dai tersi inverni del Maine e del Michigan alla zona temperata centrale e alle condizioni quasi tropicali del sud; sia le coste orientali che quelle occidentali subivano l'influenza del mare e le correnti giapponesi avevano un effetto particolare su quelle del Pacifico. Come cornice avevamo le montagne – grandi, medie e piccole – pianure, canyon, deserti e distese di praterie. Avevamo grandi laghi, laghi salati e laghi piccoli; grandi fiumi, una rete di ruscelli e tutto il paese era costellato da sorgenti naturali. La terra non ha prodotto alberi più grandi delle sequoie della California né alberi migliori a scopo commerciale di quelli che forniscono legno duro e che si estendono dalla Pennsylvania all'Illinois, fino al confine settentrionale del paese. Passando alle formazioni naturali di una bellezza unica, chiamate “meraviglie”, il mondo non ha cascate paragonabili a quelle del Niagara, nessuna altrettanto delicata e splendida della Bridal Veil. C'è inoltre un numero notevole di altre cascate; ci sono grotte di incantevole bellezza sparse qua e là, e la gran parte dei viaggiatori ben conosce le foreste pietrificate dell'Arizona. Poi ci sono le sorgenti calde di molti stati nordoccidentali, il Gran Canyon, la vallata dello Yosemite e tutte le altre grandi, straordinarie attrattive sparse per il paese, dai piccoli laghi di indescrivibile bellezza, alle piccole montagne bagnate da impetuosi ruscelli, a ogni sorta di formazioni naturali uniche e sorprendenti e, soprattutto, a una ricchezza di vita vegetale e floreale che supera in bellezza e rarità ogni altra parte del mondo. Lo stesso vale per la vita animale, quella degli uccelli e degli abitanti delle acque.

Non mi sono mai considerata una tra le più antiche abitanti del paese; quando sono nata, l'Indiana aveva raggiunto un buon grado di civiltà, eppure nella mia infanzia ero abituata a vedere sulla porta di casa gli Indiani, nelle vicinanze i tacchini e i gatti selvatici e nei boschi, che non erano più lontani del Michigan dalla mia abitazione, gli orsi e i cervi. Vedevamo arrivare i piccioni selvatici in un numero tale che spezzavano i rami dei faggi, dei tigli e degli aceri su cui si appollaiavano di notte. Sono nata in un periodo in cui enormi veicoli percorrevano pesantemente la nostra strada, molti dei quali trainati da buoi che arrancavano per alcune miglia verso ovest. I bufali ricoprivano le pianure. Usavamo le loro pellicce per le coperture delle slitte; ci costavano da dieci a trenta dollari al pezzo, a seconda della dimensione e delle loro condizioni.

C'era abbondanza di cacciagione di ogni genere. I fiumi pullulavano di pesci; una delle scene più comuni della mia infanzia era il fumo che si innalzava in tutte le direzioni dai roghi di innumerevoli cataste di legno. Che pena! Quelle cataste di legno erano composte degli alberi più belli che Dio avesse creato, abbattuti dove

¹ L'articolo fu ripubblicato postumo nel 1927 in una raccolta dei suoi scritti *Let Us Highly Resolve*, pp. 234-238.

erano cresciuti, fatti rotolare e bruciati *per sbarazzarsene!* Querce, noci, faggi, frassini, olmi che quasi spazzavano il cielo; ciliegi selvatici, aceri, noci neri che oggi sarebbero tagliati e usati per impiallacciare legni di minor valore; alberi per i quali qualsiasi boscaiolo pagherebbe da sei a quindici dollari al tronco, abbattuti e bruciati per liberare il terreno per la coltivazione del mais e delle patate. Le risorse del paese erano considerate così abbondanti che a nessuno veniva in mente di selezionare il legno di maggior valore e conservarlo per le generazioni future. Tutto il terreno intorno alla Limberlost Cabin² era delimitato dalla staccionata della ferrovia. Un giorno mi ci arrampicai e notai la robustezza e la bellezza di quelle assi; con un coltellino raschiai la superficie esposta alle intemperie e scoprii che quella staccionata, per tutto il tratto esaminato, era fatta del noce nero più fine che mai boscaiolo avesse visto. Ai prezzi di oggi, staccionate di noce nero, acero e ciliegio che circondavano le case dei pionieri varrebbero milioni di dollari. Questi alberi preziosi furono ridotti a travi per fabbricati, abitazioni e chiese, e gran parte del legname era usata indiscriminatamente; ci si preoccupava solo di selezionare il legno che si riteneva più “duro” e resistente [...]

Ho vissuto abbastanza a lungo per vedere il legname diventare sempre più scarso tanto che in molti casi oggi si deve ricorrere alle pietre, ai mattoni e al cemento per la costruzione delle abitazioni. Ho vissuto abbastanza a lungo per vedere la maggior parte delle sorgenti disseccate, i piccoli corsi d'acqua prosciugati e cancellati dalla faccia della terra, molti fiumi praticamente asciutti nella stagione estiva, i livelli dei laghi abbassati, i pesci, gli animali selvatici praticamente sterminati. Dall'età della maturità ho visto una sola anatra sposa scivolare sull'acqua, una visione deliziosa come sempre. Ad eccezione di un solo piccione selvatico, l'ultimo che ho visto era confinato in un giardino zoologico di Cincinnati dove è morto dopo essere stato fatto accoppiare per conservare la specie. E quando i posteri guarderanno questo nobile uccello e apprenderanno la sua storia, cosa si dirà di noi?

Un giorno, circa dodici anni fa, mentre ero immersa nel lavoro sul campo, un piccione selvatico volò dove ero nascosta, all'angolo di uno steccato con la mia macchina fotografica, e si appollaiò su un cavo del telefono sopra di me. Era un maschio, splendente alla luce del giorno con una lucentezza metallica, grande e meraviglioso; il battito delle sue ali emette un suono simile a un fischio ed è tipico di questi uccelli. Sembrava spaventato e nervoso. Il capo eretto, mentre guardava in tutte le direzioni, emise poche note di richiamo e poi si alzò in volo, un volo alto e senza sosta verso ovest fino a che non scomparve alla vista. Non ne ho più visto un altro.

I cervi e gli animali da pelliccia sono praticamente spariti dal paese che conoscevo e da quelli più a ovest. Molti indiani stanno quasi morendo di fame per la mancanza di pesci e selvaggina. Il numero degli uccelli si è ridotto a tal punto che è quasi impossibile coltivare frutta di qualsiasi genere senza una continua lotta contro afidi e lumache, una lotta che gli uccelli, se in numero sufficiente, potrebbero combattere per noi. L'abbattimento degli alberi ha causato il cambiamento del clima; settimane di siccità in estate, distruttivi vortici di vento simili a cicloni, inverni che gelano la produzione forzata di frutta e cereali e che si alternano a inverni così rigidi che fanno

² L'abitazione in cui l'autrice visse tra il 1895 e il 1913, oggi sito storico.

morire gli stessi alberi da frutta. Le temperature costanti e le piogge ogni tre o quattro giorni che abbiamo conosciuto nella nostra infanzia sono cose del passato. Al giorno d'oggi l'estate significa calore bruciante e non attenuato per settimane; e nello stato in cui sono nata i figli di coloro che hanno devastato i boschi e le acque devono ricorrere a sistemi di irrigazione a pioggia per i loro orti, mentre sono diffusi mulini a vento e irrigatori. Quando ero bambina, mio padre piantava il grano certo di ottenere un buon raccolto, così come era certo che il giorno si alternava alla notte. Oggi il contadino della mia terra non sa se avrà un rendimento sufficiente dal frumento, dal mais che semina e dalle patate che pianta nel terreno, né sa se il prossimo ciclone alzerà la sua casa gettandola nel lago o passerà a pochi metri di distanza. *Noi, come nazione, con la devastazione più sfrenata e incosciente che il mondo abbia mai conosciuto, abbiamo cambiato le condizioni del clima e distrutto una buona parte del nostro splendido patrimonio naturale. La questione che ci sta di fronte è se faremo tutto ciò che è in nostro potere per salvare condizioni di vita confortevoli per noi, per i nostri figli e per gli angoli di bellezza naturale che restano.*

Se lo vorremo fare, deve essere creato immediatamente un movimento nazionale. Il nostro clima potrebbe migliorare molto se tutti coloro che possiedono della terra facessero tutto ciò che possono per riportarla alle condizioni originali lottando per salvare le acque nelle loro vicinanze e piantando alberi in tutto lo spazio che possono ricavare. Più acqua significa più pioggia. Una presenza maggiore di alberi spezza la forza del vento e dà alla vita animale, specie a quella degli uccelli, sotto rigorosa protezione, una possibilità di rinnovarsi. Ovunque ci sono molti uccelli, l'inevitabile lotta agli insetti e l'irrorazione non sarebbero più necessarie. A livello individuale ogni uomo e ogni donna dovrebbe guardare questa realtà in faccia [...].

Potrebbe inoltre essere opportuno considerare che c'è un limite alle risorse all'interno della terra. Se l'estrazione continua di questo passo, non ci potrebbe essere più carbone né ferro per le future generazioni. Ogni persona riflessiva si rende conto che non ce ne sarà affatto. Certo è che piantare e preservare gli alberi, conservare le acque e fare tutto il possibile per salvare tutte le risorse naturali, sia dal punto di vista dell'utilità che della bellezza, è un impegno a cui ogni uomo e ogni donna deve prestare immediatamente la più seria attenzione.